

**Inaugurazione  
dell'anno accademico 2013-2014  
711° dalla fondazione**

Aula Magna  
29 novembre 2013



**SAPIENZA**  
UNIVERSITÀ DI ROMA



# Inaugurazione dell'anno accademico 2013-2014 711° dalla fondazione

## **Lavoro per studiare**

Micaela Quintavalle,  
in rappresentanza degli studenti 3

## **Welfare per il personale**

Fabrizio De Angelis,  
in rappresentanza del personale tecnico-amministrativo 5

## **Il "ricercatore ignoto":**

**rientrare dall'estero, perché?**  
Lectio magistralis di Barbara Caputo 9

## **L'Università in mezzo alla crisi del Paese: spread economico e spread umano**

Luigi Frati, Magnifico Rettore  
della Sapienza Università di Roma 13

Conferimento del Dottorato di ricerca *honoris causa*  
a Samuel Modiano  
– Presentazione a cura di Marina Caffiero,  
coordinatore del Dottorato in Storia, Antropologia, Religioni 29



**SAPIENZA**  
UNIVERSITÀ DI ROMA

L'orchestra MuSa Classica e MuSa Coro,  
diretti dal Maestro Francesco Vizioli,  
eseguiranno il coro "Va pensiero"  
dall'opera Nabucco di Giuseppe Verdi.

## Lavoro per studiare

Micaela Quintavalle,  
in rappresentanza degli studenti

Magnifico Rettore, Autorità,  
Colleghi, Comunità universitaria tutta,  
gentili ospiti,

mi chiamo Micaela Quintavalle  
e potrei raccontare la mia vita enunciando  
due semplici numeri:

- matricola 938756, studentessa  
di Medicina e Chirurgia alla Sapienza  
dal 2000, anno in cui superai l'esame  
di ammissione posizionandomi  
176esima su 4000 candidati
- matricola 35205, autista in Atac,  
l'azienda di trasporto pubblico locale  
su Roma dal 4 settembre 2007

Avevo cinque anni quando decisi  
che sarei diventata un medico.

Ero alle scuole elementari quando  
incitavo i miei compagni a disegnare  
cartelloni che illustravano l'anatomia  
dell'essere umano. La scelta della scuola  
superiore fu mirata: liceo classico  
perché tanti termini medici trovavano  
genesi ed etimologia dalla lingua greca.  
Dopo venne la maturità e l'ammissione  
alla Facoltà di Medicina.

A quel punto la mia vita prese una piega  
strana. Andai a vivere da sola e per  
mantenermi facevo davvero ogni cosa:  
ripetizioni di latino e greco,  
cameriera a via Veneto e call-center  
al *Wall Street Institute*. A 21 anni presi  
le patenti e ottenni, superando un esame

a mio dire banale, l'iscrizione all'albo  
dei conducenti. Cominciò la mia carriera  
di autista. Guadagnavo bene  
e vedevo luoghi caratterizzati  
da una insolita bellezza.

Molti mi consideravano una donna  
realizzata, invece in momenti ripetuti  
della giornata il mio sguardo si bloccava  
paralizzando quanto fossi riuscita  
a ottenere fino ad allora. Nei miei occhi  
c'era il timore, che talvolta si trasformava  
in paura e terrore, di non riuscire  
più a portare a termine quanto cominciato  
con il superamento di quel difficilissimo  
esame di ammissione: diventare  
un medico. Diventare una psichiatra.

Nel 2007 tentai per l'ennesima volta  
un concorso per conducenti Atac.  
Invasa e pervasa dalla suggestiva speranza  
di entrare a far parte di quella casta.  
Vinsi. Diventai una conducente  
di autobus pubblici. per i più ero  
un essere colpito da chissà quale forma  
di patologia mentale. A loro dire  
non si poteva gioire di una regressione  
professionale tanto manifesta  
ed evidente. Ma latente c'era un qualcosa  
che loro non riuscivano a vedere.  
Latente c'era la possibilità  
della realizzazione di una identità  
inseguita da sempre.

Oggi sono qui. Frequento il quarto anno.  
Al mattino non perdo mai  
nemmeno una lezione. Ho rinunciato  
a promozioni importanti anche in Atac  
per poter vivere la pratica nell'ospedale  
e le linee guida che solo  
un buon professore sa dare. Guido  
gli autobus generalmente la sera  
e la notte. Durante il tragitto ascolto  
le lezioni registrate e durante la sosta  
al capolinea sfrutto l'occasione  
per sintetizzare gli argomenti in tabelle  
riassuntive. Tutto il tempo libero lo dedico  
alla mia passione. Mi fermo un attimo  
ora e guardo tutti questi segni neri sparsi  
sul foglio il cui bianco immacolato  
si esaurisce sempre più.

Ho scritto queste poche righe  
tra un semaforo e l'altro,  
chiedendomi spesso quale sarebbe potuta  
essere una conclusione a effetto  
e di forte impatto. E allora  
devo confessare che la fine di questa  
storia non è ancora stata scritta.

Io non so se riuscirò in questa impresa,  
ma ci metto il cuore e la testa, nonché  
l'essenza di me stessa per far sì  
che questa utopia venga realizzata.  
Oltre i rami più alti dell'Ontano c'è l'aria.  
e aria pulita... io... oggi... forse...  
ho il coraggio di cominciare a respirarla...

## Welfare per il personale

Fabrizio De Angelis,

in rappresentanza del personale tecnico-amministrativo

Magnifico Rettore, Autorità,  
Collegli, Comunità universitaria tutta,  
gentili ospiti,

«La Sapienza è una comunità di ricerca, di studio e di formazione, cui partecipano a pieno titolo... docenti, personale tecnico-amministrativo, dirigenti e studenti...». È così che si esprime il nuovo Statuto della Sapienza, connotandone la sua più intima fisionomia. La parola chiave di questo assunto che, non a caso, già figurava nello Statuto del 1999, è «comunità».

Comunità. Nessuna legge ha stabilito che la Sapienza dovesse definirsi «comunità». Sarebbe stato sufficiente dichiarare di essere un'istituzione pubblica. In tal senso, del resto, si sono limitate altre università, anche geograficamente vicine alla nostra. Pertanto, si può affermare pacificamente che descriversi come «comunità» appare un elemento distintivo, identitario. La comunità, secondo le più ricorrenti definizioni, è un insieme di persone che hanno comunione di vita sociale, condividono gli stessi comportamenti e interessi, ovvero, ancora, un insieme di persone che vivono sotto una regola comune. In altri termini, l'elemento centrale è la "persona" che sceglie di vivere "insieme" con altre persone, per uno o più scopi condivisi, volti

alla soddisfazione di bisogni individuali e collettivi. L'ordinamento di una comunità sana e integra deve prevedere che tutti i suoi membri, anche nella diversità di ruoli e di genere, prendano parte attivamente alla sua vita, impegnandosi, ciascuno, nella prospettiva del miglioramento, della prosperità, e del benessere comune. L'etimologia del termine è, in questo, senso illuminante ove si consideri che il latino *communitas* sta per *cum munus*, come di persona che porta con sé un *munus* cioè un dono, che, tuttavia, diversamente dal *donum*, che rimanda alla pura gratuità, obbliga a uno scambio.

In un'organizzazione universitaria pubblica moderna e complessa come la Sapienza, è certo che il tema degli «scambi» tra i membri della comunità assume molteplici e sofisticate dimensioni tra le quali vi rientra, ancor più in una logica di comunità, quella del *welfare*, inteso come benessere organizzativo, incentrando, in particolare, il *focus* sul personale tecnico-amministrativo. Il benessere di un'organizzazione pubblica è importante al punto che il D.Lgs. 165/2001 richiede che «le pubbliche amministrazioni garantiscano... un ambiente di lavoro improntato al benessere organizzativo». Per benessere organizzativo si intende

lo stato di salute di un'organizzazione in riferimento alla qualità della vita, al grado di benessere fisico, psicologico e sociale della comunità lavorativa, finalizzato al miglioramento qualitativo e quantitativo dei propri risultati.

Lo stato di salute e di prosperità di una comunità istituzionale dipende in primo luogo dalle scelte che coloro che la guidano, e cioè la leadership politica e il suo management, assumono rispetto ai suoi membri, intercettando o meno i loro bisogni e le loro aspettative. Sembra, in merito, importante sottolineare come la Sapienza, ad esempio, abbia reagito all'impatto delle ultime riforme che, nell'imporre la valutazione della performance in seno alle amministrazioni pubbliche e la cristallizzazione delle dinamiche retributive, hanno preteso anche un mutamento radicale dei prevalenti assetti di contrattazione integrativa. Il lavoro che ha fatto la Sapienza, in uno scenario economico-finanziario marcatamente depresso, si è risolto in una trasformazione dei vecchi istituti del contratto integrativo del 1997, legati ad automatismi retributivi ormai fuori norma, in nuovi istituti che hanno introdotto la logica di progetti e obiettivi in termini di maggiore produttività, assicurando allo stesso tempo il mantenimento del maturato economico del personale.

Il nuovo contratto integrativo, frutto di una collaborazione e condivisione responsabile anche della quasi totalità delle organizzazioni sindacali, è stato largamente apprezzato non solo all'interno della comunità universitaria ma anche da osservatori esterni. Infatti, l'atto negoziale è stato citato dal CNEL in uno specifico studio sugli andamenti della contrattazione integrativa nel settore pubblico. È, pertanto, indubbio che questa manovra abbia avuto, almeno temporaneamente, un suo riflesso sulla qualità della vita e, quindi, sul benessere del personale che, in un momento di crisi economica, non ha subito alcuna diminuzione dei propri emolumenti, come in altre organizzazioni pubbliche meno avvedute è invece accaduto.

Certo, l'impossibilità di operare oggi nuove manovre migliorative del contratto integrativo, il blocco degli stipendi e delle progressioni appaiono mal conciliarsi con lo sviluppo di un benessere organizzativo.

Ma il benessere organizzativo non può essere circoscritto agli strumenti di incentivazione monetaria o alle progressioni economiche. Queste logiche devono essere sovvertite sul piano dell'affermazione che la crisi economica non può tradursi in crisi dei valori, ma, al contrario, deve poter costituire un volano



per l'accelerazione di altri processi che mirino diversamente al miglioramento delle condizioni ambientali dell'organizzazione.

Già nel 2004 il Dipartimento della Funzione Pubblica ha collocato tra le priorità di cambiamento da sostenere nelle amministrazioni quella di creare specifiche condizioni che possano incidere sul miglioramento del sistema sociale interno, delle relazioni interpersonali e, in generale, della cultura organizzativa, facendo in modo che le stesse amministrazioni si rendano «datori di lavoro esemplari», consentendo l'avvio di modelli gestionali delle risorse umane diretti a favorire il miglioramento degli ambienti di lavoro, l'aumento dei livelli di produttività, nel contesto delle relazioni sindacali, attraverso una rinnovata attenzione ad aspetti non monetari del rapporto di lavoro.

In tal senso, nell'ultima riorganizzazione dell'Amministrazione Centrale, avvenuta nel corso del 2012, si è ritenuto di istituire uno specifico settore strutture, processi e benessere organizzativo, con il compito di predisporre studi ed effettuare periodiche indagini quali – quantitative sulla soddisfazione lavorativa e sul benessere relativamente al personale tecnico-amministrativo.

Pur se alcune indagini sono già contemplate per legge, non era certo previsto dal legislatore che la Sapienza, in quanto amministrazione pubblica, dovesse dotarsi di uno specifico settore per il benessere organizzativo.

Anche in questo caso è stata, dunque, effettuata una scelta precisa nella direzione di poter assicurare l'effettiva realizzazione di azioni positive per il miglioramento delle condizioni di lavoro del personale. È proprio dello scorso mese di settembre l'avvio di una prima indagine sulla rilevazione del benessere organizzativo volta a conoscere le opinioni dei dipendenti su tutte le dimensioni che determinano la qualità della vita e delle relazioni nei luoghi di lavoro, nonché a individuare le leve per la valorizzazione delle risorse umane.

Anche il Piano di formazione 2013-2015 rivolge particolare attenzione alle tematiche del ruolo e della responsabilità, della motivazione al lavoro, della comunicazione, della leadership, delle relazioni interpersonali e del team building.

Da una scorsa delle iniziative citate appaiono già emergere nella Sapienza importanti segnali nel verso del cambiamento organizzativo e della ricerca e applicazione di strumenti e azioni coerenti

con l'intento di migliorare le condizioni di lavoro e lo sviluppo professionale delle persone insieme all'obiettivo di elevare qualitativamente le attività e i servizi istituzionali.

È indubbio che solo la convinzione e l'impegno durevole di coloro che presiedono gli strumenti di governo del sistema potranno garantire un significativo accrescimento del benessere organizzativo della comunità della Sapienza. Ma sarebbe oltremodo riduttivo pensare che il cambiamento di clima e il benessere organizzativo possano dipendere da un ristretto gruppo di persone, sia pur investite di responsabilità politiche e gestionali. Questa considerazione lascerebbe infatti immaginare che tutto il personale sia in una posizione di attesa passiva che le cose migliorino e che i problemi dipendano dai capi, dai colleghi, dai collaboratori o, ancora, indistintamente, dall'Amministrazione, spesso vista come un soggetto terzo, non come una comunità di cui si fa parte integrante, ciascuno con un ruolo, con dei diritti, ma anche con degli impegni e delle responsabilità da assolvere giorno dopo giorno.

E allora, come l'università sta uscendo dalla vetusta logica dell'autoreferenzialità, ciascun membro

della comunità universitaria dovrebbe iniziare un percorso, anche con l'ausilio dei mezzi che l'organizzazione saprà offrirgli, di sviluppo di una coscienza, non già critica – quella sembra sviluppata già dalla più tenera età – bensì di una coscienza autocritica, guardandosi un po' più dentro e additando un po' meno gli altri come responsabili delle proprie insoddisfazioni, del proprio insuccesso o del proprio malessere.

Se la costruzione di questo scenario può apparire un'utopia, soccorrono in proposito le parole dell'indimenticato Adriano Olivetti: *«Beh, ecco se mi posso permettere, spesso il termine utopia è la maniera più comoda per liquidare ciò che non si ha voglia, capacità o coraggio di fare. Un sogno sembra un sogno fino a quando non si comincia a lavorarci. E allora può diventare qualcosa di infinitamente più grande».*

E, dunque, se vogliamo una comunità universitaria profondamente rinnovata e generatrice di benessere, cominciamo tutti, nessuno escluso, a lavorarci.

Vi ringrazio per l'attenzione.

# Il “ricercatore ignoto”: rientrare dall'estero, perché?

Lectio magistralis di Barbara Caputo

Magnifico Rettore, Autorità,  
Colleghi, Comunità universitaria tutta,  
gentili ospiti,

credo che ognuno di noi prima  
o poi abbia ricevuto la domanda «chi è  
un ricercatore, che significa fare ricerca?». La risposta che ho sempre dato è:  
«un ricercatore è uno che cerca,  
per tutta la sua vita professionale,  
qualcosa che inizia come una curiosità,  
si radica e diventa una passione, e spesso  
è così forte da essere una ossessione.  
È come essere un cane da caccia,  
che fiuta una pista prima indistinta, e poi,  
al passare degli anni e con l'accumularsi  
dell'esperienza, diventa sempre più forte,  
in un terreno da esplorare che piano piano  
diventa sempre più ampio, e sempre  
più ricco di stimoli.

Rispondo così perchè così è per me.  
La mia passione è capire cos'è  
una categoria dal punto di vista  
di un robot, ovvero di un sistema capace  
di percepire visivamente gli oggetti  
intorno, e di interagirci. Ad esempio:  
che cos'è una tazza? È un oggetto fisico,  
creato e prodotto dall'uomo, che serve  
a contenere liquidi. Questi liquidi saranno  
generalmente caldi (è per questo  
che le tazze hanno il manico) – però  
una tazza è un contenitore, e può essere  
usata anche per contenere oggetti solidi  
come penne, fiori, e così via. Ma allora,

quando vedo una tazza, vedo sempre  
una tazza, o a seconda di quello  
che contiene vedo una tazza, o un porta  
penne, o un vaso? E a seconda  
di quello che vedo, come cambia il modo  
in cui posso manipolare questo oggetto?  
Insomma, quando si vede una tazza,  
cosa si vede? e come si può insegnare  
a un robot a vedere quello che vediamo  
noi, e quindi a interagire con le cose  
come interagiamo noi?

Ecco, questa è la mia passione.  
E tutto è cominciato in questa università,  
con la mia tesi di laurea in Fisica.  
Il mio supervisore mi propose  
una tesi nel campo della fisica sanitaria,  
e precisamente una tesi di elaborazione  
di immagini biomediche  
per il riconoscimento e la classificazione  
di microcalcificazioni, una forma  
di tumore della mammella. Studiando  
il problema mi resi conto che la sfida  
era riuscire a disegnare un algoritmo  
capace di estrarre dalle immagini i segni  
distintivi della patologia, così  
come sono capaci di fare i radiologi esperti.  
E capii anche che riconoscere segni  
in una immagine era un problema generale,  
che mi si sarebbe presentato  
davanti per qualsiasi altra applicazione.  
E così, finita la mia tesi di laurea,  
sono partita a fare il dottorato  
nel laboratorio di riconoscimento di segni  
dell'università di Erlangen, in Germania.

Lì, il mio progetto di dottorato riguardava il riconoscimento di oggetti, tenendo in conto la loro struttura tridimensionale. Per fare questo bisogna affrontare il fatto che non tutti gli oggetti appaiono nello stesso modo se visti da punti di vista diversi, e che il problema di riconoscerli diventa più o meno complicato a seconda di cosa si riesce a vedere dell'oggetto. Inoltre, riconoscere un oggetto può significare a volte riconoscere un oggetto ben specifico (la mia tazza), o un oggetto generico (una tazza). Mentre era possibile trovare delle soluzioni per l'identificazione di oggetti specifici visti sotto punti di vista benevoli, riconoscere una categoria di oggetti senza porre condizioni necessitava di un approccio attivo alla percezione per poter esplorare in qualche modo l'oggetto. E così finito il dottorato, ho accettato una posizione di postdoc nel laboratorio di Visione Computerizzata e Percezione Attiva al politecnico di Stoccolma, in Svezia.

Lì per tre anni ho lavorato a stretto contatto con colleghi della comunità di visione computerizzata, e colleghi della comunità di robotica. Per la prima volta mi sono resa conto che per robot con funzionalità differenti un oggetto ha significati molto diversi: per un robot con braccia e mani, una tazza è qualcosa che si può manipolare, come per noi.

Per un robot che non ha questi attuatori, ma che può solo muoversi con delle ruote, una tazza non può essere altro che un punto di riferimento da sfruttare per definire la propria posizione nello spazio. Questo mi ha fatto capire che le rappresentazioni interne che gli agenti artificiali si creano degli oggetti dipendono dalla loro esperienza percettiva e dalla loro abilità e capacità di interagire con ciò che ci circonda. È lo stesso anche per noi. Quindi, quando guardiamo una foto di una tazza che contiene delle penne e la riconosciamo come un porta penne, in realtà usiamo nel processo di riconoscimento molte più informazioni di quelle contenute nell'immagine che stiamo guardando; informazioni acquisite nelle nostre esperienze precedenti, non solo guardando un oggetto ma anche toccandolo e usandolo. Quindi, è necessario costruire rappresentazioni di categorie usando informazione multi-modale e dinamica, e non solo l'informazione visiva e statica contenuta nell'immagine. E così ho accettato una offerta di ricercatore all'Idiap Research Institute, un istituto di ricerca parte del Politecnico di Losanna, posizione focalizzata sullo studio dei segnali multi-modali.

All'Idiap ho lavorato per 7 anni su vari aspetti del riconoscimento di segni e segnali multi-modal, sia statici che dinamici: da segnali audio-visivi a informazioni ricavate da sensori tattili, a segnali elettromiografici registrati con elettrodi dal braccio di soggetti intatti o amputati. In quel periodo ho imparato come disegnare algoritmi dinamici capaci di costruire rappresentazioni robuste di segni, come usarli per riconoscere categorie di oggetti da immagini, e come usare tutto questo per modellizzare i cambiamenti che le categorie possono presentare nel tempo. Però dopo tanti anni dal dottorato, ho cominciato a rendermi conto che per proseguire nella mia ricerca avevo bisogno di un mio laboratorio, dove poter mettere insieme tutte le tessere del mosaico che avevo raccolto via via lungo la strada, possibilmente in un dipartimento dove ci fossero già altri laboratori forti, focalizzati su tematiche vicine alla mia. Questo mi avrebbe permesso di costruire una realtà per continuare la mia ricerca sulle categorie in un ambiente ricco e stimolante per i miei studenti. E così ho accettato la proposta del dipartimento di Ingegneria Informatica, Automatica e Gestionale di questa università per una chiamata diretta da associato. Ho preso servizio lo scorso marzo, e dallo scorso settembre sono felicemente e orgogliosamente alla guida

del Laboratorio di Visual and Multimodal Applied Learning, situato nella sede distaccata di Latina, che al momento conta 3 studenti di dottorato e 1 postdoc.

Non mi aspettavo che seguendo la mia passione, un giorno mi sarei ritrovata là dove ero partita. Ma so con certezza che non sarei stata in grado di fare il percorso che vi ho descritto se questa università non mi avesse dato fortissimi strumenti scientifici per affrontarlo. E con eguale certezza so che non sarei oggi qui, parte del corpo accademico, se questa stessa università non mi avesse fatto una offerta di altissima qualità scientifica. È un privilegio per me oggi avere l'opportunità di ringraziare i professori del dipartimento di Fisica per tutto quello che mi hanno insegnato come studente, e ringraziare i miei colleghi del Dipartimento di Ingegneria Informatica, Automatica e Gestionale per l'ambiente lavorativo e di ricerca eccezionale in cui mi hanno accolto con grande entusiasmo e generosità. Il mio impegno dei prossimi anni, a parte quello egoistico di continuare a lavorare per capire cos'è una categoria, è di dare agli studenti che incontrerò quello che questa università ha dato a me. Sono molto grata al rettore per avermi dato oggi l'opportunità di raccontarvi la mia storia, e ringrazio tutti voi per averla ascoltata. Grazie.



## Prolusione

Luigi Frati, Magnifico Rettore  
della Sapienza Università di Roma

Autorità, gentili ospiti,  
Comunità universitaria della Sapienza,

l'inaugurazione di un anno accademico richiama sempre tempi passati nei quali il rettore ricordava i successi veri o presunti, ometteva ovviamente gli insuccessi, almeno i propri, e coglieva l'occasione per reclamare risorse dai politici presenti. È una tentazione a cui è difficile resistere, ma quest'inaugurazione avviene in un momento straordinariamente difficile nel quale si rischia la rottura di quel patto sociale che ha dato luogo alla rinascita dell'Italia. Il patto trovava negli articoli 1 e 4 della Costituzione il fondamento della vita civile, fondata sulla dignità dell'uomo. Con il secondo comma dell'art. 3 come altro principio fondante «è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana», cui si collega l'art. 34, terzo comma: «I capaci e i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi». Al centro di questa dignità – dice la nostra Costituzione – vi è il lavoro, non certo l'attuale devastante disoccupazione, che oscilla tra l'11 e il 12%, non certo la disoccupazione giovanile che nel sud d'Italia raggiunge il 40-50%, con quella femminile particolarmente grave.

Al centro di questi principi vi sono obiettivi chiari: *capaci, meritevoli, poter studiare sino ai massimi livelli, anche se privi di mezzi*. Nulla di più distante dalla situazione di oggi.

Sono ormai anni che si vive sotto la tutela delle Agenzie internazionali di ranking finanziario, con illustri personaggi il cui curriculum si è arricchito – in tutti i sensi – dal Centro studi di una Banca a una Banca centrale e poi a un'Agenzia internazionale di ranking per passare a un Ministero economico e poi a una grande Banca d'affari, avanti e indietro, con il volto austero con il quale ammonire la gente comune sui doveri di risanamento economico. La mattina s'inizia la giornata non più con le previsioni del tempo o con la vacuità dell'oroscopo, ma con l'economia prima di tutto, a partire dall'andamento della borsa a Tokio, Shanghai e Hong Kong, per finire con la previsione dello *spread*, quello finanziario. Intimiditi dall'autorevolezza dello speaker radiofonico o televisivo, s'ignorano altri *spread*, quelli di cui parla la Costituzione e di cui è comodo non parlare: lo *spread* dell'efficienza dei servizi, quello della burocrazia, quello dei tempi della giustizia, lo *spread* degli investimenti in ricerca e innovazione, lo *spread* del sistema formativo, lo *spread*

delle opportunità offerte ai giovani.  
Insomma lo *spread* sull'uomo,  
sul nostro futuro. Perché  
per un'istituzione di formazione e ricerca  
com'è l'Università lo *spread* lo si misura  
non con le turbolenze dei mercati  
o con le decisioni dei signori  
della guerra finanziaria,  
lo si misura piuttosto sulla competitività  
internazionale della ricerca e sul futuro  
dei giovani, su quello che si riesce  
ad assicurare ai *capaci e meritevoli*  
di cui parla la Costituzione, tenendo  
presente chi non ha mezzi  
di sostentamento economico.  
Con al centro lo *spread* delle pari  
opportunità. Dove sono oggi  
le pari opportunità di partenza in aree  
del Paese così difformi, con il sud  
disastrato e ridotto a sacca di voti?

Cinquant'anni fa la politica si pose  
il problema dell'*ascensore sociale*.  
A quei tempi se eri figlio di un minatore  
avevi il mestiere segnato: di minatore.  
La politica si pose il problema. Lo fece  
riguardo alla casa (il piano-case  
di Fanfani), all'agricoltura (riforma agraria),  
al fisco (la riforma Vanoni), alla scuola:  
c'era l'esame di ammissione alla media  
e se no l'avviamento. Dipendeva  
dai genitori e dalle possibilità economiche.  
Tra gli esclusi, a priori, ci potevano essere  
Leonardo o Enrico Fermi. Si eliminò  
l'esame di ammissione: la scelta rinviata  
a 13-14 anni.

Si era partiti da uno *spread umano*  
che si misurava con le decine di metri  
sotto terra del "pozzo" che ti portava  
giù dove si scavava il minerale  
(*I minatori della Maremma*  
di Luciano Bianciardi e Carlo Cassola:  
Niccioleta, Gavorrano, Ravi, Ribolla);  
allora vi fu una risposta forte e concreta  
dalla politica. La scuola, la società,  
la politica crearono le condizioni  
di *ascensore sociale* per i giovani,  
per cercare di dare *pari opportunità*  
o almeno ridurre quelle "dispari". E oggi?

### **Studenti. Siamo al "discensore sociale". Il disagio economico-sociale ci fa tornare al Medioevo**

E oggi? Negli ultimi 5 anni l'Università  
italiana ha perso il 10% degli iscritti,  
e così la Sapienza. Siamo al *discensore sociale*.  
E non è un caso che il calo  
degli immatricolati sia parallelo  
a quello del finanziamento  
per l'Università, il 10% in 5 anni.  
La Sapienza ha retto meglio, come studenti,  
non come finanziamento, che risente  
degli indicatori non sempre equi utilizzati  
dal Ministero (tra l'altro, la nota questione  
infermieri-portantini del tutto a carico  
dell'Università, come in tutto il Sud,  
l'università che finanzia la sanità,  
diversamente da Torino, Milano,  
Padova, Bologna, Firenze).



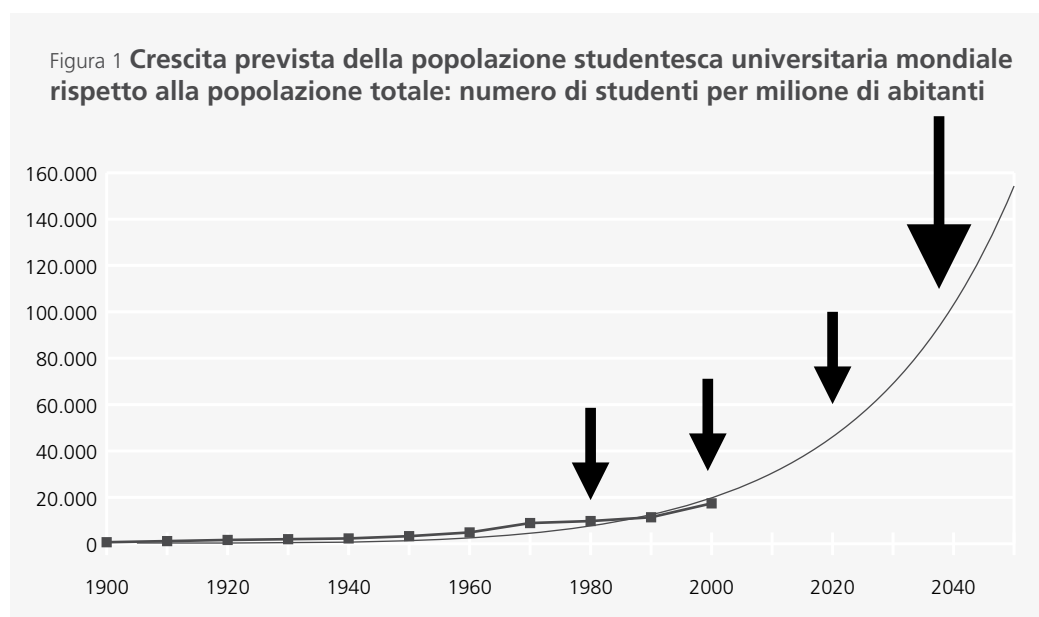
Tabella 1 **Matricole e FFO dal 2008/09 al 2012/13**

	2008/09		2009/10		2010/11		2011/12		2012/13 [2013]	
	matricole	FFO*	matricole	FFO	matricole	FFO	matricole	FFO	matricole	FFO
Università italiane	296	7.371	295	7.485	288	7.206	279	6.930	269	6.694
Sapienza	19.6	577	18	571	18	550	18	518	18	495
Differenza	<b>100</b>	<b>100</b>							<b>91.13</b>	<b>91.24</b>

\* matricole: migliaia; FFO=fondo di finanziamento ordinario in migliaia di euro

Il calo degli immatricolati accentua lo *Spread* formativo-culturale, perché frequenta corsi di livello universitario meno della metà della leva demografica 18-25 anni rispetto a quanto avviene nei Paesi occidentali competitori, con un fenomeno che dura da anni, come rileva periodicamente l'OCSE: da noi studia all'università il 20%, in Francia, Belgio, Olanda, etc. il 40%, obiettivo di Lisbona 2000.

Per comprendere come influisca negativamente su occupazione e sviluppo la miope politica nazionale su ricerca e formazione universitaria basta analizzare il divario tra formazione universitaria e il livello degli *skilled jobs*, l'occupazione ad alto contenuto formativo-formazione terziaria: in Italia questo tipo di occupazione riguarda il 40% degli occupati 25-64 anni, 2-5 punti meno di UK, Germania e Francia,



fonte: Schofer E, Meyer JW, *The worldwide expansion of higher education in the 20th century*. Am Sociology Rev 2005; 70:898-920

risultato che sarebbe soddisfacente se non vi fosse contemporaneamente un forte divario di formazione terziaria: solo il 14% degli occupati ha la laurea, contro un 25-30% dei nostri competitori europei e contro la quasi totalità degli occupati in questa fascia in Israele, Canada, Finlandia, Danimarca. Valore aggiunto della professionalità tecnologica che da noi arranca e con esso la competitività sul mercato internazionale.

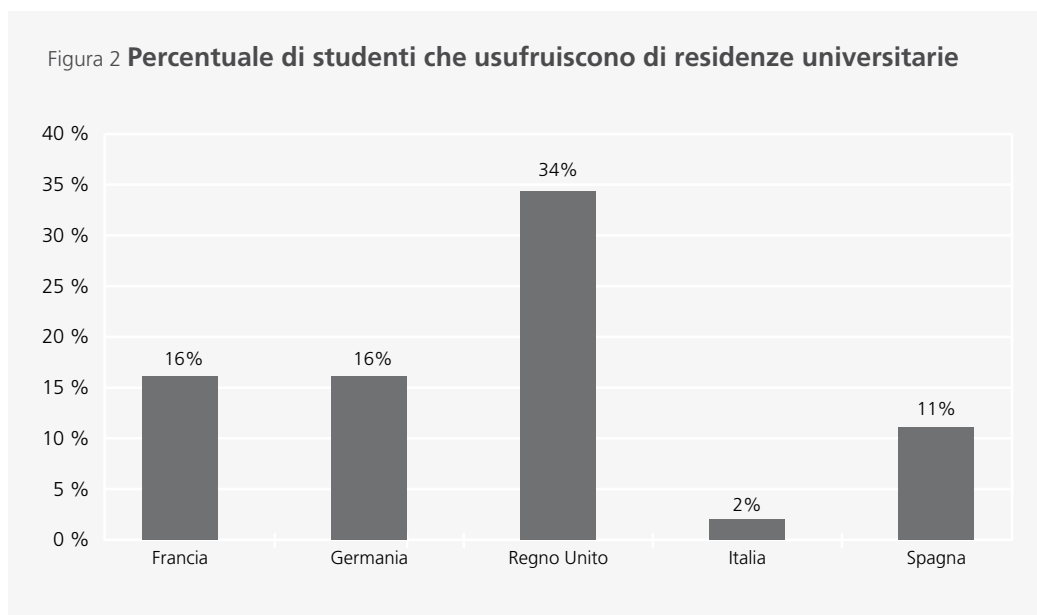
Ma c'è un fenomeno nuovo, di forte disuguaglianza sociale, che sta emergendo, in particolare nel centro-sud. Un figlio – in genere il primogenito – va all'Università, i fratelli lavorano, precari e magari in nero, per mantenere il fratello all'università. Crisi economica delle famiglie. Dicono i ragazzi che siamo tornati al Medioevo, alla primogenitura: secondo figlio in arme o in seminario (se proprio vuole studiare) e se è femmina in convento. *Spread umano* drammatico. Per contrastare ciò la Sapienza ha abbassato le tasse del 30% per il secondo fratello o per il terzo, cercando così di dare un colpo al "discensore sociale" indotto dalla crisi economica e dall'assenza di una decente politica di diritto allo studio. Vi ha ironizzato una giornalista su di quotidiano nazionale: pazienza, si vede che quella giornalista ha un reddito al riparo da questi problemi.

Dal deficit di bilancio del 2005 ora abbiamo un bilancio in pareggio reale, avendo tagliato tutto: auto, indennità, fondi di rappresentanza, etc. Dove abbiamo trovato le risorse? Nei tagli e nella lotta all'evasione fiscale. Non abbiamo aumentato le tasse (ché anzi la Sapienza ha una tassazione media di 854 euro/anno, di poco inferiore a quella delle altre due grandi università romane) e abbiamo introdotto il bonus del 30%, mantenuto se si è in regola con gli esami.

#### *Aiuto finanziario e merito.*

E lotta all'evasione fiscale, condotta con la collaborazione dell'INPS (per la verifica dell'ISEE) e della Guardia di Finanza (sui casi più sospetti, tra cui studenti a reddito dichiarato 0). Risultato? Da evasioni pari al 25% degli accertamenti del 2009 siamo nel 2012 a 141 casi, meno dello 0.7% dei quasi 20.000 accertamenti. *Legalità*, con fermezza, rateizzando al massimo le multe, mai condonandole, perché il condono è la porta della connivenza con l'illegalità o il suo favoreggiamento, niente di peggio in un'istituzione di formazione.

L'altro fronte di disagio riguarda le residenze agevolate per gli studenti, essenziali per una Università di forte mobilità dal sud e con oltre 10.000 studenti stranieri. Quale *diritto allo studio* per loro? Ai minimi termini. Sempre guardando allo *spread umano*



Rielaborazioni di Eurostudent, 2005f; HESA (www.hesa.ac.uk), 2005; MIUR, 2005; Schlanzke, 2005; Cires, 2005.

comparativo internazionale. Con chi ci vogliamo paragonare? Con Francia, Germania e Spagna? I posti-letto nelle case dello studente in Italia coprono il 2% degli studenti in corso, 5 volte meno che in Spagna, 8 volte meno di Francia e Germania.

La Sapienza e Regione Lazio si stanno muovendo per controbilanciare questa situazione di forte e negativa differenza con gli altri paesi: abbiamo vinto insieme il finanziamento di 3 nuove residenze studentesche (su 10 di cui al bando nazionale del Ministero dell'Università), ma ci vuole il solito tempo della burocrazia per vederle realizzate. Intanto...

Intanto di fronte a questa carenza drammatica prospera l'affitto in nero. E anche in questo ambito importante è stata ed è la collaborazione con la Guardia di Finanza e ora anche con la Regione Lazio. Una convenzione, azioni mirate, verrà all'Università il camper della Guardia di Finanza insieme con l'Agenzia delle Entrate e il *niente contratto-contratto in nero* diviene contratto quadriennale a prezzo calmierato commisurato al reddito catastale dell'appartamento o della camera in affitto e così via. **Ritorno alla legalità**. Per ridurre lo *spread umano*.

## **Studenti: *in-equal opportunities* di accesso all'Università**

C'è anche un altro modo di sconfiggere il merito. Con le false promesse o con le promesse di comodo. Anziché studiare, impegnarsi, migliorare il sistema c'è chi affigge cartelloni pubblicitari inneggianti all'esame facile, alla laurea facile, al corso telematico con esame facile, all'aggiramento della selezione, alla sconfitta del merito: Albania, Bulgaria, Romania, tutte finiscono in ...*ia*, sembra proprio una litania.

In mezzo c'è il non esser stati chiari con gli studenti. Il Ministro Fioroni volle dare un segnale forte con l'introduzione del bonus maturità: studiate con impegno nella scuola media superiore perché vi servirà per avere più possibilità di entrare nei corsi di laurea europei a numero programmato. Introdurre il merito scolastico in Italia? Con calma. Ci pensa infine il ministro Francesco Profumo, con qualche problema tecnico per aver correlato il bonus alla media dei voti di maturità della classe (una classe di bravi svantaggiata rispetto all'unico bravo di una classe scadente). Allora aboliamo il bonus con un andirivieni di decreti. Il bonus? Lo metto, lo levo, lo rimetto.

Qualcuno si è chiesto cosa sta succedendo nei corsi di laurea a numero programmato con l'emendamento cosiddetto Galan che fa iscrivere ora, cioè a novembre-dicembre, *una tantum* chi con il bonus maturità ballerino sarebbe entrato? Se l'aula è per 100 posti e sono stati programmati 100 studenti, ora ne avremo 120-130, molti sugli strapuntini, come negli autobus del dopoguerra. E dovremo iniziare da capo le lezioni di fisica, chimica e matematica. Ce la immaginiamo così una università tedesca, olandese, francese, o di Singapore?

La discussione si fa accesa. Dilagano i fautori della meritocrazia assoluta, della graduatoria nazionale, perché è indegno che si entri con 45 a Milano, con 44 a Catanzaro e 43 a Roma. Ma qualcuno si è chiesto se uno studente di Catanzaro figlio di impiegati ha avuto pari opportunità di partenza rispetto a chi vive in una Regione con un reddito medio del 70% superiore a quello della Calabria (30.000 rispetto a 16.000 euro)? Qualcuno si è chiesto in sostanza cosa succede a un ragazzo dell'Abruzzo, della Lucania o della Calabria che dica al babbo: «*Sono vincitore, la graduatoria mi ha assegnato a Parma, se non pago le tasse e prendo casa subito a Parma etc. perdo il posto*». Se il padre è un impiegato, 1.400 euro al mese, una famiglia da mantenere,

cosa succede? La rinuncia, la Costituzione violata: *capace e meritevole*, ma quando? Se poi il padre è in cassa integrazione? Si fa il prestito d'onore?

Art. 3, comma 2: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana»;

art. 34, terzo comma: «I capaci e i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi».

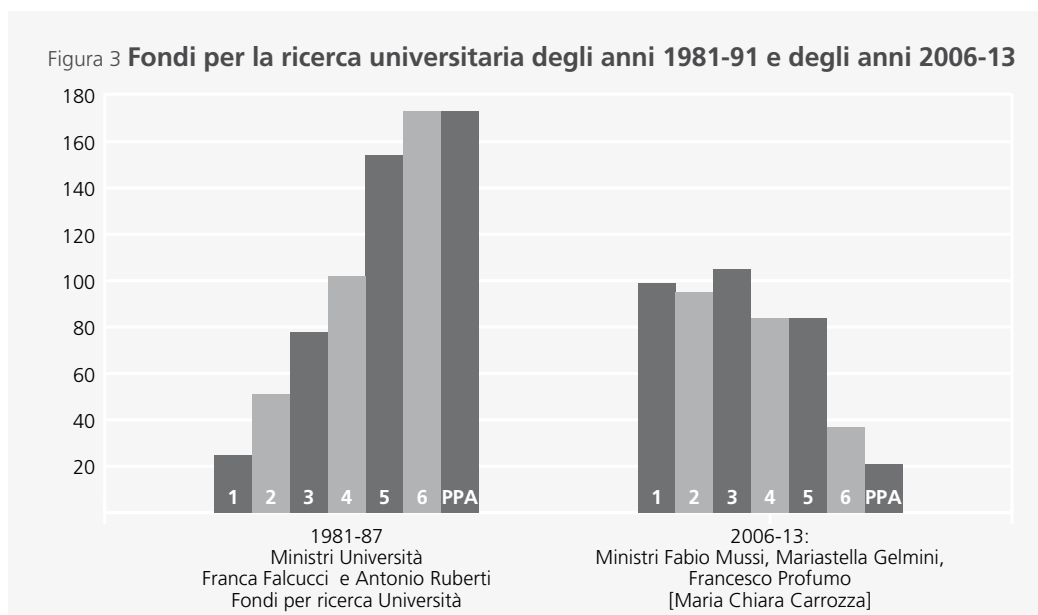
Beata graduatoria nazionale, perfetta, meritocratica, per chi nasce nel privilegio, dimenticando le *inequal opportunities*, le condizioni economico-sociali diverse, un diritto allo studio ridotto ai minimi termini. Tu figlio di minatore, stai tranquillo, ché hai il tuo bel posto in miniera, con pensione privilegiata a 50 anni assicurata. In questo festival dell'approssimazione è troppo chiedere una tregua? E concentrarsi invece sul miglioramento della didattica?

Come si sta facendo alla Sapienza con l'aiuto prezioso della Fondazione Roma; si sta realizzando infatti una didattica tecnologicamente avanzata: *cloud*, multimedialità, realtà virtuale, simulatori di funzioni mediche, laboratori virtuali,

aule informatizzate, corsi registrati e resi disponibili on-line e altro ancora. Una didattica migliore, anche telematica, in aiuto, non sostitutiva-esame facile. E partecipiamo, unica università italiana, al consorzio internazionale *Corsera*, che fornisce corsi on-line free-access preparati dalle migliori università USA, europee, asiatiche.

### **Lo spread della ricerca**

Chi vuole avere una fotografia reale dell'Università di oggi deve paragonare i fondi per la ricerca universitaria degli anni 1981-91 (Ministri sono stati prima la senatrice Franca Falcucci, poi Antonio Ruberti) e quelli ora a disposizione, con la attuale governance della finanza pubblica che ritiene che si possa competere in ambito internazionale senza risorse nazionali. Erano 350 miliardi di lire per la ricerca universitaria del 1987 (oggi circa 180 milioni di euro in termini monetari), dovrebbero oggi essere almeno 500 milioni di euro: ne è disponibile un decimo e per l'anno prossimo non è nemmeno previsto il bando per programmi di ricerca d'interesse nazionale.



Dati in euro, non corretti in relazione all'inflazione

Che cos'è l'Università senza ricerca?  
 Che futuro ha questo Paese senza ricerca  
 e innovazione, senza ricerca e sviluppo?  
 Che futuro ha questo Paese  
 se per i progetti di ricerca d'interesse  
 nazionale i fondi sono ridotti  
 – in termini monetari – a meno del 1981,  
 in termini reali a pressoché nulla,  
 con una percentuale di successo  
 per i PRIN-progetti nazionali del 5%  
 a fronte dei progetti

inizialmente presentati (141 progetti  
 nei 14 settori macrodisciplinari)  
 e un finanziamento medio che copre  
 un assegno di ricerca e spese  
 di funzionamento di 10.000 euro/anno  
 per 3 anni: nulla, rispetto  
 a cosa è la ricerca internazionale.  
 Perché il contesto internazionale  
 è per noi devastante,  
 la metà rispetto alla Francia,  
 un terzo rispetto alla Germania.

Tabella 2 **Finanziamenti Ricerca e Sviluppo 2012\***

Italia	Francia	Germania
11.500	19.500	31.000

\* milioni di dollari

Siamo lontani dalla dichiarazione di Lisbona 2000, che ha posto come obiettivo prioritario per l'U.E. un'economia basata sulla conoscenza come fattore di lavoro e coesione sociale: «*The most competitive and dynamic knowledge-based economy in the world capable and sustainable economic growth with **more and better jobs** – art. 1 e 4 Cost. – and greater **social cohesion***».

Noi abbiamo istituito un Ministero per la coesione sociale, che però si occupa di tutt'altro.

Una risposta l'ha data il prof. Antonio Giordano, affermato ricercatore italiano negli Stati Uniti, nella trasmissione "Virus" del 9 novembre. Il giornalista (Porro) spingeva alla consueta denuncia (concorsi non trasparenti, etc.) e Antonio Giordano brutalmente è andato alla causa: la politica ingrassa se stessa e ha invaso il campo del merito, perché il merito nel mondo lo si misura senza se e senza ma, mentre in Italia è aggiustato dalla politica, che vive sulle clientele. Con la politica che "aggiusta" il merito: si pensi alle circolari ministeriali inviate alle commissioni per l'abilitazione nazionale (ci sono i criteri internazionali, però se volete....).

## **La strada della Sapienza, cambiare con logica internazionale: valutare, premiare secondo i risultati**

Ben prima della Legge 240/2010 la Sapienza ha riordinato Facoltà e Dipartimenti, questi dimezzati di numero e soprattutto riordinati per obiettivi scientifico-didattici, come è avvenuto anche per le Facoltà, che da 23 sono ora 11. Il processo di allineamento alla competitività internazionale è lento e faticoso perché rompe le abitudini: ma c'è un modo per non fermarlo, **governare tramite la valutazione utilizzando gli indicatori internazionali.**

Valutare la ricerca. Valutare la didattica. Con gli stessi criteri di un'università tedesca, francese, olandese, etc.

Assegnare le risorse umane (docenza e non solo) secondo 3 grandi ambiti, in base alla valutazione "obiettiva":

- 40% in base ai deficit di professori rispetto alle necessità d'insegnamento
- 40% ai Dipartimenti in base ai risultati in ricerca
- 20% per esigenze speciali (un nuovo laboratorio, un nuovo Corso di laurea, etc.)

Il problema che si è posto è stato quello di come misurare l'efficienza in didattica e ricerca per mettere in atto una premialità vera, obiettiva.

Di fronte agli scettici e a chi sa che i rettori passano e si può tornare all'andazzo di prima (niente criteri, trascinarsi d'interessi, flirtare con la politica) ricordiamo che c'è una legge che, per i settori cosiddetti bibliometrici, definisce come si misuri il merito scientifico: Art. 2 comma 313 della legge 24 dicembre 2007 n. 244: «... ricercatori... riconosciuti di livello eccellente sulla base di indici bibliometrici, quali l'impact factor e il citation index».

Ci vuole poco, 30 secondi su Google, su ISI-web of knowledge e così via, cognome e nome e viene fuori un bel grafico di tizio e di caio, immediatamente comprensibile, per tutti, anche per i professori che da una valutazione appaiono per quello che sono, cioè meritevoli o immeritevoli per quel posto. Subito

è cominciata la sarabanda: ma che storia è questa, mica vogliamo diventare inglesi oppure olandesi o peggio americani. E poi ci sono i settori umanistici non misurabili, lo sanno tutti. Beata ipocrisia, come se un professore di filosofia fosse incapace di confessare a se stesso e di suggerire a un dottorando: «Vedi di pubblicare sulla Revue Philosophique de Louvain, piuttosto che sulle Memorie filosofiche della bassa piana del Tevere». A proposito, nell'ultima seduta del Senato Accademico il Dipartimento di Filosofia è risultato il più meritevole tra i 63 secondo i dati ANVUR e si è aggiudicato un assegnista.

Per la Sapienza è una strada senza ritorno, che sta meritando credito internazionale: lo dimostrano i ranking internazionali, che ci premiano.

Tabella 3 **La Sapienza nei ranking internazionali**

Sapienza	Center for World University Ranking	QS-UK	Academic Ranking of World Universities - Shanghai
2012	77 (nessuna Università)*	216	101-150 (Pisa)
2013	62 (nessuna Università)	196 (Bologna)	101-150 (Pisa)

\* Tra parentesi Università italiana nella stessa classe di ranking.



Nel *World University Ranking* (che valuta ricerca, citazioni, brevetti, corpo docente, lavoro) la Sapienza si classifica subito dopo il Karolinska (n. 60) e meglio di Monaco di Baviera e Heidelberg:

- 40 Seoul University
- 48 Pierre Marie Curie Paris 6
- 60 Karolinska Stockolm
- 61 Washington Unv St Louis
- 62 Sapienza Rome
- 64 École Norm Sup Paris
- 65 Univ California Irvine
- 67 University of Munich
- 75 King's College London
- 79 University Heidelberg
- 83 Swiss Inst Technol Lausanne
- 84 University of Utrecht

Il problema è che c'è una distanza siderale tra i valori (studiare, impegnarsi, scuola ascensore sociale) e le regole interne (valutare e assegnare le risorse secondo i meriti) da una parte e la combinazione nefasta tra leggi e modelli di successo dall'altra: meglio tentare la fortuna in tv che studiare; che cos'è questa storia del bonus maturità; aboliamo gli esami o rendiamoli facili. C'è una distanza siderale tra la fatica quotidiana della gente e chi decide in politica. Certo sono importanti gli sforzi che sta facendo la politica – oggi la Regione Lazio, per esempio – per raddrizzare i conti tagliando gli sprechi d'apparato, la politica improduttiva insomma. Ma senza

uno sforzo che coinvolga tutti si rimane fuori del problema. Che – per quanto ci riguarda – è che il sistema scolastico, Università compresa, deve tornare a essere concreto ascensore sociale. Lo *spread umano* va ridotto, se l'Italia vuole sopravvivere.

Noi non ci arrendiamo, non ci vogliamo arrendere. L'Università deve essere grata – io come rettore sono comunque grato, gli studenti sono grati – a tutti quelli che stanno lavorando attivamente al progetto di rendere sempre più qualificata la Sapienza, i miei pro-rettori prima di tutto, e gli organi collegiali, cui vanno gli strali di chi non vuole l'adeguamento agli standard internazionali. Grati al direttore generale e ai dirigenti, impegnati nell'attuare i programmi. E dobbiamo tutti essere grati ai presidi e ai direttori di dipartimento, ai presidenti dei Corsi di laurea e al personale amministrativo, tutti chiamati a riempire modelli su modelli, on-line ovviamente, e ad adeguarsi a obiettivi di qualità. Quanta fatica per cambiare e far cambiare abitudini! Ma è solo così che si progredisce e si rende un servizio al Paese. La Sapienza non è l'Università dell'esame facile, non ha nulla a che spartire con le scorciatoie di università che non figurano tra le prime 5.000 nel mondo, è un'**Università dei doveri prima che dei diritti.**

## I doveri dimenticati

I doveri li hanno dimenticati gli studenti – e i loro genitori – quando hanno inveito contro il professore del Liceo troppo severo, in realtà preoccupato dell'ignoranza e della superficialità che dilagano. È la responsabilità individuale che è venuta meno in una società di diritti senza doveri.

Li hanno dimenticati i professori dell'Università quando sparano a zero contro la valutazione che sta facendo l'Agenzia nazionale, l'ANVUR, che di errori e di alchimie ne fa tante, ma che nella sostanza se dice che un Dipartimento è 80esimo su 90, magari sarà anche 75esimo, ma sempre una vergogna è. Peccato che l'ANVUR non dia le posizioni individuali – c'è sempre di mezzo l'ipocrisia della *privacy* – perché così quando un'Università o un Dipartimento va male è sempre responsabilità o colpa di un altro collega, in un sistema che di fatto finisce per assecondare chi reclama i diritti e dimentica i doveri. Diritto a rimanere in servizio per 2 anni oltre i 70, tagliando la strada ai giovani. Diritto a rimanere in servizio per 2 anni anche se si ha un curriculum scientifico al di sotto della media nazionale, come dire che sei diventato professore per un sistema basato sul potere e non sui valori, che hai danneggiato

e danneggerai anche sotto il profilo finanziario la tua Università.

Su questo c'è il ricorso al TAR che sospende il provvedimento di pensionamento (danno grave al pensionando), con udienza a 18 mesi e il merito scientifico che è calpestato!

La Sapienza ha resistito alla saga dei diritti, ha fissato regole premiali per i Dipartimenti e per i professori più virtuosi, purtroppo con risorse modeste per via dei tagli finanziari (-10% in 5 anni) e alle risorse umane: possibilità di sostituire solo il 20% dei pensionati. Qui sta il problema. Come si può premiare davvero un professore che s'impegna e che fa una ricerca di livello internazionale rispetto a chi segue propri interessi, magari anche legittimi, ma suoi, professionali o altro, e che ha poco tempo per l'Università? Perché non trasformare questi professori-professionisti di colpo in professori a contratto, utili per la didattica, ma non strutturali al sistema? E costituire un pool di risorse stipendiali per premiare davvero i più bravi scientificamente e chi si è più impegnato nella didattica? La politica ha risposto sino a ora con proclami e nessun provvedimento efficace.

**I falsi modelli vs regole virtuose.  
Non far morire la speranza.  
Qualche considerazione finale.**

Abbiamo avuto molte volte il Presidente Napolitano, sensibile ai giovani, ai grandi Maestri, alla cultura, alla ricerca. C'è chi – al contrario – ha trovato il tempo di inaugurare il campus dell'università del CEPU, segnando la strada fallace per i giovani, l'esame facile. Invidia maligna la nostra? Siamo ostili a chi promette esami facili e pacchetto-laurea tutto compreso. La radio ti sveglia alle 6.59 con l'annuncio pubblicitario di poter conseguire una laurea (avvocato in un anno!!!; e ancora medicina, odontoiatria, fisioterapia) senza esame finale abilitante e un numero verde da chiamare: **800 317300**. Basta pagare: 10.000 euro annui anziché gli 800 della Sapienza. Solo che alla Sapienza bisogna studiare, gli sconti son fatti sulle tasse, non sull'impegno e sullo studio. Non abbiamo nulla a che fare con l'esame facile – quello dei cartelloni pubblicitari – e con i pacchetti-Corsi di Laurea – Madrid, Tirana, Chiasso, Sofia, Bucarest – tutto compreso, al ribasso, come quei prodotti che si comprano nelle bancarelle: sembrano di Gucci o di Fendi, clone quasi perfetto. Il Ministero che fa? Tollera che si prometta la validità della laurea in Italia, visto che i corsi sono gemellati

con qualche università italiana? Che messaggio si dà ai giovani? Lascia perdere gli studi nella *mediocre* Sapienza, che quest'anno si è collocata al 62° posto nel *World University Ranking*, unica italiana tra le prime 100. Meglio la prestigiosa università internazionale di vattelapesca che nei *ranking* non la si riesce a trovare. Una chiosa: quelle università non sono per tutti: costano sempre almeno 10.000 euro di tasse all'anno. Una manna per quel padre di famiglia impiegato a 1.500 euro al mese. Meglio se in cassa integrazione. Con il merito che si dissolve in un pezzo di carta che sembra uguale, anche se acquistato alla bancarella del sapere.

La Sapienza ha imboccato senza ritorno la strada del merito. Il merito cos'è? Alla Sapienza è quello del Decreto Legge 180/2008, che lega alla valutazione di didattica e ricerca una parte rilevante del Fondo ministeriale di finanziamento alle Università. Una legge “di prodotto” insomma, adeguata alla competitività internazionale, e misuriamo la qualità dei ricercatori in base agli indicatori internazionali (lavori *indexati*, citazioni, Indice di Hirsch). È un metodo obiettivo, con una logica di “prodotto”. Per questo non abbiamo condiviso e non condividiamo la legge 240/2010 nelle parti di legge di processo, con norme e divieti asfissianti, ritorno al passato, lontani dal contesto

internazionale, con tagli del FFO, 10% in 5 anni, 2-3% all'anno, il che corrisponde più o meno al blocco del *turnover*, ridotto al 20% quando va bene, disilludendo i giovani che ci hanno creduto: Paola, Giorgio, Antonia, Ibrahim, Agata, Ciro, laurea brillante, dottorato, uno stage all'estero, insomma 10-12 anni di addestramento alla ricerca e alla competitività internazionale tra mille sacrifici e la speranza di poter contribuire allo sviluppo del proprio Paese. Dopo 12 anni c'è il quasi nulla, e a volte proprio nulla e se va bene si torna all'estero, regalo ai nostri competitori, se invece si vuole caparbiamente restare in Italia c'è una vita da precario e forse, alla fine, un posto da barista con laurea, finendo per raccontare a qualche avventore la grande illusione.

La Sapienza ha scelto una strada diversa: puntare sulla qualità e perciò valutare la didattica e la ricerca, con criteri internazionali, per posizionarsi nell'eccellenza internazionale.

Valutazione come strumento per il miglioramento continuo, resistendo alle abitudini di chi è ripiegato sul passato.

Quali considerazioni finali?  
Quale è la nostra proposta-risposta?  
Vediamo cinque diapositive.

Trafiletto del Corriere della Sera.

Alla Camera dei Deputati un consigliere guadagna 380.000 euro/anno e un elettricista 135.000. Per i non addetti ai lavori un professore universitario costa mediamente 126.000 euro/anno, che al netto fanno 4.000 euro a fine carriera, dopo 40-45 anni di servizio, con un ricercatore – sempre mediamente – che ne guadagna 53.000, all'inizio 38.000, 1.600 euro al mese. Il modello che la politica offre al Paese è di puntare a fare l'elettricista alla Camera, oppure il cantante, o la velina? *Non ho parole*, direbbe qualcuno o qualcuna.

Seconda diapositiva, il merito accademico.

Regole chiare, internazionali, art. 2 comma 313 della legge 24 dicembre 2007 n. 244: «... *ricercatori... riconosciuti di livello eccellente sulla base di indici bibliometrici, quali l'impact factor e il citation index*».

Ci vuole poco, 30 secondi

su Google-Scholar, su ISI-web of knowledge e così via, cognome e nome e viene fuori un bel grafico di tizio e di caio, immediatamente comprensibile, per tutti, giornalisti compresi.

Perché quei dati sono veritieri, lì mamma e papà o gli amici non c'entrano, dice Severgnini sul *Corriere della Sera*, se lo vogliono. Come accade in tutto il mondo. Non si ha paura della valutazione. Resistendo a chi dice che la valutazione è impossibile. Perché ritiene che,

raggiunta la cattedra, l'Università sia un feudo, privato s'intende. *Non ho parole*, direbbe qualcuno o qualcuna.

Terza diapositiva: una legge mai nata, stesa da un importante laureato della Sapienza quando era sottosegretario alla Presidenza del Consiglio:

*«Tutti i Consigli di Amministrazione delle società partecipate dagli Enti locali, nonché di società partecipate dalle società partecipate dagli enti locali, etc. – dovrebbero essere più di 30.000: il conto è di una grande quotidiano – sono sciolti e sostituiti da un amministratore unico, con le funzioni d'indirizzo per quelle società attribuite alla Giunta comunale o regionale».* Facciamo i conti: 30.000 x almeno 5 consiglieri x costo medio di almeno 40.000 euro/anno a consigliere fanno 6.000.000.000 di euro (seimila milioni di euro, più del finanziamento annuo a tutte le università; o se si vuole ben più dell'IMU e così via).

Legge approvata in Consiglio dei Ministri, un'ora di discussione (bisogna sentire l'ANCI, ma che ne facciamo dell'esperienza preziosa dei consiglieri di amministrazione licenziati...)

e fermata subito perché rompeva la coesione sociale, cioè le prebende della clientela politica improduttiva.

E lo *spread umano*?

E la dichiarazione di Lisbona 2000?

*Non ho parole*, direbbe qualcuno o qualcuna.

Quarta diapositiva: gli sforzi che stiamo facendo per riannodare una politica virtuosa, cominciando dalla Regione e dal suo Presidente Nicola Zingaretti: l'accordo sulla sanità, la progettualità scientifica, le case dello studente. Ridurre insieme lo *spread umano*, per aggredire non da spettatori-vittime quello finanziario.

Quinta diapositiva: questa inaugurazione dedicata allo *spread umano*, ha tre protagonisti: Micaela, che lavora di notte per studiare medicina, Barbara, che ha scelto di tornare dal Politecnico di Losanna in Italia, alla Sapienza, perché questa Università le assicura una crescita scientifico-professionale migliore che altrove in Europa, Sami, maestro per i giovani, perché oltre alla tragedia di Auschwitz-Birkenau ne ha vissuta un'altra: le leggi razziste che non gli hanno permesso di studiare. E il suo messaggio: ragazzi studiate di più e meglio, non vi rassegnate, incalzate i vostri professori per studiare di più e meglio.

Micaela, Barbara e Sami.

Per fortuna ci sono Micaela, Barbara e Sami a dare credibilità al sistema. Perché c'è un'Italia che non ci sta al degrado, che nonostante tutto lavora e cerca ancora di costruire e di annullare lo

*spread umano*. Per fortuna c'è ancora una politica che non fa proclami, ma che cerca di uscire dalla crisi. Per fortuna in questa Università ci sono tanti che si inorgogliscono quando i ranking internazionali ci danno in miglioramento e che lavorano ogni giorno per questo. Iniziamo così ufficialmente l'anno accademico 2013/14, con determinazione, insieme.

Grazie per l'attenzione.

## Presentazione di Samuel Modiano

a cura di Marina Caffiero, coordinatore  
del Dottorato in Storia, Antropologia, Religioni

Magnifico Rettore,  
illustri Colleghi, Signor Direttore,  
cari Studenti, Signore e Signori,

Sapienza Università di Roma  
conferisce oggi a Samuel Modiano  
il Diploma di Dottorato  
di ricerca *honoris causa*  
in Storia, Antropologia, Religioni  
con la seguente motivazione  
«Per l'instancabile impegno  
con cui si dedica a testimoniare  
la sua tragica esperienza, segnata  
dall'espulsione da scuola, a Rodi,  
all'età di otto anni – ordinata  
in ottemperanza al dettato delle Leggi  
razziste – e dalla deportazione  
ad Auschwitz-Birkenau nell'estate  
del 1944, nella ricorrenza  
del Settantacinquesimo anniversario  
dell'emanazione delle Leggi del 1938;  
per proseguire al più alto livello l'azione  
di promozione della Memoria  
e di sostegno alla ricerca storica».

Con questa assegnazione, la nostra  
comunità accademica compie una scelta  
inedita. Di norma, infatti, il titolo  
di dottorato viene attribuito per alti meriti  
scientifici, nel campo della ricerca  
e dell'innovazione.

La storia di Samuel Modiano è un'altra:  
è la storia di un uomo che non ha potuto  
conseguire nessun titolo di studio

e che è stato involontario protagonista  
delle vicende più tragiche del secolo  
scorso. Samuel Modiano  
(Rodi, 18 luglio 1930) è uno dei pochi  
superstiti della Shoah ancora in vita.

Nel 1938, all'età di appena otto anni,  
in ottemperanza alle leggi razziste,  
fu espulso dalla scuola di Rodi, all'epoca  
territorio italiano e pochi anni dopo,  
nel 1944, fu deportato nel campo  
di sterminio di Auschwitz-Birkenau  
insieme a altri 2500 ebrei dell'isola;  
ne sarebbero sopravvissuti soltanto 187,  
tra cui nessun membro della sua famiglia.  
Dopo la liberazione, ha vissuto prima  
in Congo e poi a Roma. Insieme  
alla moglie Selma Doulmar, divide  
il suo anno a metà, trascorrendo sei mesi  
a Ostia e i restanti a Rodi, dove cura  
la sinagoga e la memoria dell'antichissima  
comunità annientata dalla Shoah.  
Nel 2005, ha iniziato a accompagnare  
gli studenti italiani nei Viaggi  
della Memoria e a testimoniare  
la propria vicenda nelle scuole  
di ogni ordine e grado. Protagonista  
straordinario della storia del Novecento,  
Modiano è autore di un'autobiografia,  
*Per questo ho vissuto. La mia vita  
a Auschwitz-Birkenau e altri esili*  
curata dal nostro collega Umberto  
Gentiloni (Milano, Rizzoli 2013),  
che abbraccia le vicende più importanti  
del secolo scorso.

Con questa decisione, la Sapienza intende, dunque, ricordare le Leggi razziste del 1938 nel Settantacinquesimo anniversario e segnare con convinta determinazione il suo impegno per una società democratica e multiculturale. Sami, che non ha mai potuto finire la scuola elementare e men che mai avvicinarsi a un corso universitario, ottiene oggi il titolo di studio più elevato a livello internazionale, sinonimo ovunque di eccellenza scientifica. La nostra scelta va oltre la volontà di sanare un debito che l'Italia tutta ha nei confronti di Modiano e degli altri, che, come lui, pagarono un prezzo tremendo all'ideologia fascista. Noi riconosciamo l'impegno per la memoria e per la ricerca che Sami e tutti gli altri coraggiosi superstiti portano avanti ogni giorno, andando nelle scuole a incontrare i giovani, accompagnandoli nei luoghi in cui hanno perso amici e parenti e vissuto esperienze indicibili e accettando, a ogni richiesta degli storici, di ripercorrere in dettaglio i fatti tremendi che li hanno visti protagonisti. Per questo abbiamo accolto con entusiasmo la sollecitazione di Riccardo Pacifici, il presidente della Comunità Ebraica di Roma e del Rettore Luigi Frati. La risposta pronta del Collegio del Dottorato di Ricerca in Storia, Antropologia, Religioni e del Dipartimento di Storia, Culture,

Religioni ha fatto il resto e ci ha permesso di arrivare in tempi brevissimi alla cerimonia di oggi, nel momento più importante e significativo dell'anno accademico. La decisione di conferire il titolo proprio in Storia non è casuale e vuole sottolineare quanto sia ardua la missione che la fatica e la sofferenza della testimonianza della Shoah impongono agli storici e alle nuove generazioni di studenti e di ricercatori. Da oggi, Sami Modiano è un illustre membro della nostra comunità scientifica, dedita all'eccellenza della ricerca e della didattica, con l'augurio che la collaborazione tra lui e gli storici di professione non venga mai meno e che egli abbia sempre la forza per continuare a insegnarci, come ha fatto negli ultimi anni.





impaginazione: Danny Cinalli



**Cerimoniale**

(+39) 06 49910291-0385-0541

cerimoniale@uniroma1.it

**Ufficio stampa e comunicazione**

(+39) 06 49910034-0035

stampa@uniroma1.it